

I medici di famiglia che verranno tra realtà e aspettative



Quali sono le motivazioni che oggi spingono un giovane a voler intraprendere la professione di medico di medicina generale? *M.D.* lo ha chiesto a Mirene Anna Luciani, Mmg in formazione, vincitrice del Junior Researcher Award VdGM - WONCA 2012.

► **Anna Sgritto**

Determinazione, entusiasmo e consapevolezza di una scelta professionale difficile e in divenire distinguono **Mirene Anna Luciani**, medico di medicina generale in formazione, tarantina d'origine e pisana "d'adozione", vincitrice del *Junior Researcher Award VdGM - WONCA 2012* che, nell'intervista rilasciata a *M.D.* introduce subito un tema "caldo" e attualissimo: la protesta dei Mmg in formazione, su cui sente la necessità di puntualizzare. "Colgo l'opportunità di questa intervista per sottolineare che la recente mobilitazione dei giovani medici in formazione in medicina generale va molto al di là delle giuste rivendicazioni economico-fiscali. Leggerla solo in questo senso sarebbe riduttivo perché non ne coglierebbe l'istanza più profonda e cioè il riconoscimento della propria identità professionale. I medici di medicina generale vivono un disagio professionale dovuto ad una marginalizzazione negli ambienti

decisionali e ad un comune sentire dell'opinione pubblica che non li considera per il loro reale valore e ruolo. Per cambiare questa realtà sia sul piano culturale sia istituzionale è necessario trovare una condivisione nella categoria ed è a ciò che anelano i giovani medici in formazione, per questo motivo si è voluta dare una risonanza nazionale alla protesta. Partendo dal problema delle borse di studio si è cercato di focalizzare l'attenzione sulle criticità di una categoria e del suo percorso formativo. Abbiamo l'esigenza di un riconoscimento della nostra professionalità, di trovar voce a livello centrale per potere entrare nel percorso ideativo e decisionale della futura e ormai impellente riforma della medicina generale. Qualcosa sta cambiando e i giovani Mmg vogliono essere protagonisti di questo cambiamento, desideriamo far capire che noi siamo il futuro e per questo futuro abbiamo delle idee".

► **La protesta è nata sui *social network*, ma poi sulle forme da dare alla mobilitazione il movimento si è diversificato...**

"La verità che anche noi Mmg in formazione, come i nostri colleghi già inseriti da anni nella professione, non riusciamo a fare gruppo e a creare un legame forte tra i membri della categoria come accade in altre professioni. I *social network* sono uno strumento innovativo e importante per lo scambio veloce di idee, ma hanno dei limiti, non possono sostituire l'approccio *de visu*, indispensabile per dar vita ad una riflessione articolata e a un confronto pacato su tematiche complesse. C'è il rischio di perdere la capacità di un ragionamento articolato che consideri prospettive e conseguenze a lungo termine. Per esempio, in merito alla riforma dell'iter formativo dei Mmg, il cammino è già stato intrapreso da tempo, basti pensare a quanto sviluppato dall'Osservatorio Nazionale sulla Formazione.

A questo punto è necessario passare dalle parole ai fatti e in questo passaggio gli specializzandi devono avere più voce in capitolo”.

► Cosa ne pensa delle proposte di riforma della MG?

“Condivido l’impianto generale della riforma, ma intravedo un pericolo, la possibile scomparsa della medicina rurale. I Mmg di quelle aree rischiano di trovarsi in serie difficoltà. Essendo distanti dai centri di riferimento ospedalieri, andrebbero incentivati ad avere una autonomia maggiore in modo che non si vengano a creare dei vuoti assistenziali. Ciò non significa che lo sviluppo delle forme associative e del lavoro di gruppo non rappresenti il futuro dell’esercizio della nostra professione. L’integrazione con altre figure professionali è una necessità per affrontare l’emergenza dell’assistenza alle cronicità. Sono convinta che in questa riorganizzazione non deve essere assolutamente stravolta quella che è l’essenza della nostra professione, la relazione tra Mmg e paziente. Proprio per questo motivo ritengo che la formazione debba rimanere nell’ambito della medicina generale con il supporto di strutture universitarie e regionali. Non bisogna perdere la prerogativa che a formare i futuri medici di famiglia siano i Mmg”.

► L’essere tra i vincitori del Junior Researcher Award 2012 la rende in qualche modo testimone della qualità e delle competenze che la MG italiana può esprimere...

“A dire la verità sia questo premio che gli annessi elogi mi imbarazzano un po’. Ma devo ammettere che molti degli innumerevoli complimenti che ho avuto sottolineavano la valen-

za di questa vittoria, non solo perché è la prima volta che tocca all’Italia, ma per l’assenza di italiani in giuria e per il fatto che i concorrenti italiani, a differenza di quelli provenienti da altri Paesi europei, non sono allievi di dipartimenti universitari, dove l’attività di ricerca è di *routine*. Mi preme sottolineare che il raggiungimento di questo traguardo è stato possibile grazie al percorso formativo che l’Università di Pisa mi ha permesso di intraprendere durante il corso di laurea, grazie alla qualità del corso di formazione in MG della Toscana e dei professionisti che lo animano, dell’Ordine dei Medici, del mio tutor, il dottor **Luca Puccetti** e di molti altri che mi hanno motivata e spronata”.

► Sin dall’inizio dei suoi studi era decisa a voler intraprendere la professione di Mmg?

“Volevo fare tutt’altro. Ero orientata alla chirurgia d’urgenza di cui mi affascinava non solo l’idea di ‘toccare con mano’ la patologia, ma soprattutto il lavoro in *team*. Nel percorso post laurea per l’abilitazione professionale sono entrata in contatto con la medicina generale, un mondo e una disciplina che non conoscevo affatto. L’esperienza ambulatoriale e quella delle visite domiciliari mi hanno profondamente segnata. Mi hanno reso consapevole dell’originalità di questa disciplina che fonda il proprio metodo clinico sulla capacità di utilizzare la relazione fra medico e paziente, percepisce i pazienti come persone, piuttosto che come portatori di malattia, evita la divisione mente-corpo, considera il paziente e la sua comunità a livello olistico e non meccanicistico. Lo spettro di patologie con cui si entra in contatto è enorme e l’aspetto in-

terdisciplinare è fondamentale. Ho quindi deciso di partecipare al concorso e, fortunatamente, l’ho vinto e ho iniziato questo percorso con entusiasmo. Un entusiasmo che mi ha fatto mettere in pratica un’altra mia passione: la ricerca. Mi sono iscritta alla Società Scientifica Interdisciplinare Promed Galileo condividendone pienamente la *mission*. La Società, infatti, promuove l’interscambio culturale tra le singole aree specialistiche e la medicina del territorio con l’obiettivo di superare un’artificiosa divisione che spesso quasi contrappone queste due realtà professionali, rischiando di generare un’eccessiva frammentazione degli interventi e di far smarrire la visione unitaria del paziente. Incentivata dal fatto che in altri Paesi si realizzano ricerche in MG, ho seguito un corso *ad hoc* dell’EPGRN. Con la collaborazione del dottor **Ferdinando Petrazzuoli**, referente per l’Italia, ho realizzato il mio progetto di ricerca selezionato prima a livello nazionale e poi europeo. La ricerca era tesa a valutare sul territorio l’effettiva incidenza di diabete mellito in pazienti in terapia con statine in prevenzione primaria. Il progetto è nato dopo aver letto le recenti metanalisi che riportavano un aumento significativo di tale incidenza, ma mancava una valutazione sul territorio che evidenziasse se potesse o meno esserci una incidenza sovrapponibile”.

www.qr-link.it/video/0812



Puoi visualizzare il video di approfondimento anche con smartphone/iphone attraverso il presente QR-Code